

TAVOLO REGIONALE DELL'IMPREDITORIA

“PER IL FUTURO DELL'EMILIA-ROMAGNA”

PROPOSTE PER UN NUOVO PATTO ISTITUZIONI - FORZE SOCIALI

Novembre 2010

AGCI, CASARTIGIANI, CIA, CLAAI, CNA, COLDIRETTI, CONFAGRICOLTURA CONFARTIGIANATO,
CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFESERCENTI COPAGRI, LEGACOOP, UNIONAPI, UNCI
Emilia Romagna

Coordinamento e segreteria: Confagricoltura dell' Emilia Romagna
Piazza dei Martiri n.5 – 40121 Bologna
Telefono 051/25.18.66 - Fax 051/247679
e-mail tavoloregionaleimprenditoria@confagricoltura.org

Il quadro generale.

La nuova legislatura regionale si è aperta nel pieno di una delle più gravi crisi del sistema capitalistico mondiale. Una crisi nata dalle distorsioni di un sistema finanziario senza regole, ma che si è trasferita sull'economia reale provocando un blocco degli scambi internazionali che si è tradotto in un vero shock produttivo per molti Paesi e territori, portando effetti pesanti sui tessuti economico-produttivi delle realtà più esposte ed impegnate sull'export.

L'Emilia Romagna è stata una delle regione italiane più colpite da questa crisi, poiché dalle performance dell'export ricavava le quantità di Pil che compensavano la stagnazione della domanda interna e l'entrata in crisi dell'altro grande volano economico dell'Italia costituito dall'immobiliare.

L'impianto delle politiche regionali che traeva origine dal "Patto per la qualità dello sviluppo", sottoscritto dalle Istituzioni con le Forze Sociali, viene oggi messo a dura prova dalle necessità nuove poste dagli effetti della crisi e dall'esigenza di farvi fronte a partire dal nodo occupazionale (*per la prima volta dopo tanti anni, la nostra regione conosce percentuali di disoccupazione così elevate*) e dalle difficoltà aggiuntive che stanno pesando sulle imprese di più piccola dimensione.

Dal Patto per la qualità dello sviluppo il sistema concertativo della nostra regione ha saputo costruire una prima risposta con il "Patto per attraversare la crisi", che ha dato effetti positivi attraverso una gestione efficace della Cassa Integrazione in Deroga e l'avvio delle Politiche Attive per il Lavoro.

Anche le prime risposte sul tema del sostegno alle imprese con gli interventi sul credito attuati dalla Regione sono state positive ed hanno consentito di garantire l'accesso e la disponibilità di risorse alle aziende in un momento di grave e, per molti versi, ingiustificata stretta creditizia operata dal sistema bancario.

Ma se l'impianto complessivo delle politiche regionali disegnato con il Patto per la qualità dello sviluppo, in quanto punta ad una società economicamente avanzata, socialmente coesa ed ambientalmente sostenibile, è nei suoi valori fondamentali ancora valido e condivisibile, la sua traduzione concreta richiede risorse che la situazione attuale non rende disponibili se non interverrà un diverso modo di concepire la sussidiarietà orizzontale.

In questo quadro i tagli operati in maniera lineare dalla manovra finanziaria estiva del Governo incidono pesantemente sugli equilibri finanziari della Regione, togliendo spazi di manovra ad un bilancio che resta ancora molto vincolato dalle spese per la sanità ed il sociale. Non riprendiamo in questa sede i giudizi negativi sulle scelte operate dal Governo Centrale ed in particolare sulla mancanza di una strategia di crescita, ma rimandiamo alle posizioni espresse dalle varie Organizzazioni Regionali delle imprese.

Vogliamo invece, partire da un concetto base che per noi vuole essere la consapevolezza della sfida che abbiamo di fronte: la crisi, la sua gravità impone a tutti un cambio di passo, che rende inutili e, a volte, controproducenti, le misure di aggiustamento. E' una crisi che colpisce i bilanci degli Stati, ma anche e soprattutto il tessuto economico e sociale con forti rischi di impoverimento del territorio.

All'interno di un tale contesto, peraltro, la micro e piccola impresa sta subendo forti contraccolpi per la sua tenuta, come dimostra il calo occupazionale registrato a livello comunitario negli ultimi due anni, dopo che per tutto il decennio, invece, aveva rappresentato **uno dei volani** principali dell'occupazione.

Un dato confermato anche in regioni forti come l'Emilia Romagna, dove il saldo nati/mortalità a fine 2009 ha registrato un generale segno negativo ($-0,50$), ancora più sensibile nell'artigianato ($-2,10$) e nelle imprese individuali e famigliari del piccolo commercio e dei servizi. Un dato che si ripete e si accentua nelle costruzioni e nel manifatturiero.

Insomma, bassa crescita interna e della domanda estera, accompagnati da alta pressione fiscale prevalentemente concentrata su lavoro e impresa, in presenza di pesi strutturali irrisolti del Paese come l'insostenibile peso della burocrazia, si stanno dimostrando un mix fatale per la tenuta del sistema produttivo.

Per affrontare questi problemi serve un cambiamento profondo nella situazione del nostro Paese. Servono misure utili a tutto il sistema imprenditoriale ed in particolare alla micro e piccola impresa diffusa, poiché solo così si riuscirà a ricostruire un percorso di crescita dell'intero Paese.

Serve una Italia più competitiva, che si libera dai vincoli burocratici, dalla pressione fiscale eccessiva e che punta sull'intelligenza delle persone, sulle loro capacità innovative, sulle loro idee creative e sul senso di comunità che solo una alta e diffusa qualità sociale può garantire.

Una Piattaforma Programmatica per lo sviluppo economico.

Durante la consultazione elettorale per il rinnovo dell'Assemblea Legislativa Regionale, il Tavolo Regionale dell'Imprenditoria ha sottoposto ai candidati una vera e propria "Piattaforma Programmatica", sulla quale misurare il loro impegno e verificarne successivamente l'attuazione.

Una Piattaforma che conteneva un insieme di politiche in grado di sostenere il rilancio e lo sviluppo dell'economia della nostra regione. Ne ricordiamo in sintesi i capisaldi che si fondano:

- sulla promozione dell'imprenditorialità in tutte le sue forme e dimensioni di impresa, del lavoro autonomo e professionale, nonché sullo sviluppo di nuove relazioni con il mercato, favorendo la costituzione di reti;
- sull'innovazione e sull'internazionalizzazione delle imprese, in particolare delle PMI, e delle loro reti;
- sul sostegno agli investimenti delle PMI e sui ruoli professionali che agiscono in supporto a queste;
- sul recupero del ruolo sociale e del valore economico dell'artigianato di servizio e del commercio nei centri storici e nelle aree urbane, anche per contribuire all'affermazione di una nuova concezione del consumo sostenibile che valorizzi l'economia dell'uso e del riuso, della manutenzione e dell'utilizzo pieno e completo dei beni;
- sulle nuove prospettive del settore delle costruzioni e degli impianti nei processi di riqualificazione urbana e di recupero e risparmio energetico;

- sull'incentivazione della produzione diffusa di energia rinnovabile e dei processi di lavorazione eco-compatibili;
- sul sostegno alla diffusione della "green economy" propriamente intesa, con l'obiettivo specifico di creare nuovi mercati, nuove imprese e nuovi bacini occupazionali;
- sul rilancio dell'agricoltura e dell'agroalimentare, ed in particolare delle produzioni dei prodotti tipici e di qualità;
- sullo sviluppo ulteriore del turismo in tutte le sue forme e delle produzioni artistiche e culturali.

Nella nuova situazione, però, serve una accelerazione di tutti i processi decisionali per fornire una maggiore efficacia agli interventi a sostegno della qualità e competitività di un sistema produttivo articolato di imprese di varie dimensioni e specializzazioni, patrimonio peculiare di questa regione, a partire dalla dimensione più piccola dell'impresa, in sintonia con le raccomandazioni dell'Unione Europea contenute nello *Small Business Act*.

La natura e la direzione degli interventi, sia congiunturali che strutturali, dovrà impedire il rischio di un impoverimento e compromissione del capitale sociale dei nostri territori. Cioè, di quell'insieme di relazioni fiduciarie personali che legano tra loro i soggetti che operano nel mercato e che sono particolarmente importanti per il nostro Paese, dove l'economia è prevalentemente fatta di tante micro e piccole imprese radicate in contesti locali. Un sistema di relazioni che rappresentano un vero e proprio *software* socio-culturale, senza il quale la ripresa non solo sarà più difficile, ma anche meno promettente in termini di *chance* di sviluppo.

Ogni crisi, infatti, produce cambiamenti nei differenziali competitivi dei vari territori e Paesi ed il rischio, quindi, è che ad ogni crisi l'Italia perda posizioni e ciò influisca anche sulle performance dei suoi territori più forti. Mantenere il differenziale competitivo dell'Emilia Romagna di fronte al peso che i nodi strutturali del Paese avranno sulla possibilità di affrontare ed uscire in positivo dalla crisi, è impresa sempre più ardua per il nostro sistema economico ed imprenditoriale.

L'alto deficit pubblico che impedisce di trovare risorse significative da destinare allo sviluppo e l'elevata pressione fiscale e contributiva che toglie margini ai risultati aziendali e comprime gli investimenti produttivi, sono la sintesi con la quale i nostri imprenditori evidenziano ed esprimono una minore fiducia del passato.

La situazione nazionale rende non prevedibile il lancio di una politica economica efficace per lo sviluppo e neppure che il peso del fisco su lavoro e imprese calerà a breve, mentre resta alto il rischio di stagnazione e declino dell'economia italiana. L'attuale crisi che acuisce caratteri strutturali di una situazione stratificatasi in molti anni, è un momento fondamentale per progettare interventi strutturali di riforma della composizione e della qualità della spesa pubblica, a partire dalla riduzione dei livelli di governo e dalle riforme del sistema pensionistico, per recuperare risorse da dedicare alle politiche economiche.

Per tutto questo, riteniamo indispensabile l'assunzione di una responsabilità diretta nel governo degli inevitabili processi di cambiamento, da parte degli attori Istituzionali e sociali dei territori.

Anticipare il Federalismo.

In questo quadro, una rapida introduzione del federalismo fiscale, certamente parte di un capitolo di riforme istituzionali più ampio, diventa elemento discriminante per la competitività di regioni come l'Emilia Romagna.

Pur nella consapevolezza dei rischi e delle contraddizioni che l'avvio del federalismo può portare, riteniamo non solo inevitabile misurarsi con esso, ma assumerlo come sfida per accelerare il cambiamento anche dentro la nostra regione.

Occorre, infatti, la consapevolezza che è necessario uno sforzo complessivo ed urgente per ridurre i costi di funzionamento della macchina pubblica a tutti i livelli, avendo il coraggio di avviare la discussione ed il confronto a tutto campo, facendo così, dell'Emilia Romagna un "laboratorio per l'attuazione del Federalismo".

Lo schema del nuovo Piano Territoriale Regionale ci fornisce il quadro strategico cui puntare e, cioè, la prospettiva della "Regione Sistema" che occorre costruire per stare dentro i processi di sviluppo europei e globali. Ma è ora di scendere sul terreno delle scelte concrete, di accettare la sfida del "come" realizzare gli obiettivi strategici del Piano ed in quali "tempi".

In via preliminare occorre creare le condizioni per una disponibilità di risorse per investimenti, che non pensiamo possano venire da maggiori trasferimenti statali legati all'attuazione del federalismo, ma semmai impostando, anche in regioni virtuose come le nostre, una azione concertata volta a ridurre in maniera significativa i costi di funzionamento della macchina amministrativa. Questo è un tema improrogabile per il quale occorre moltiplicare gli sforzi ponendosi continuamente nuovi obiettivi e non sentendosi mai appagati.

All'interno dei grandi capitoli della semplificazione delle procedure amministrative e della riduzione della ripetitività istituzionale, sono diversi i terreni dell'intervento dove è possibile produrre risultati e sui quali riteniamo indispensabile il contributo delle Forze Sociali:

- Prevedendo una riduzione di tutti gli obblighi burocratici attraverso l'istituzione di una "Commissione Assembleare per le Semplificazioni", l'accelerazione dei processi di armonizzazione e digitalizzazione delle procedure della PA e dell'operatività dell'Agenzia delle Imprese.
- Incentivando significativamente i processi di accorpamento delle funzioni e dei servizi della P.A. nelle Unioni dei Comuni, utilizzando gli strumenti della programmazione concertata e contrattata e le possibilità offerte dalla legge di riordino istituzionale approvata nel 2008.
- Ricercando standard di efficienza sempre più elevati, determinati sulla base di continue misurazioni delle migliori pratiche (*benchmark prestazionali*) e riportando il principio della responsabilità e dell'efficacia e della conseguente premialità ai vertici della scala valoriale dei dipendenti pubblici.

Il tema del rafforzamento del potere regolatore e di controllo del pubblico, spesso viene confuso con la esecuzione dei servizi e ciò porta alla conseguenza del proliferare di imprese ed enti che nei fatti concentrano gestione e funzioni di regolazione e di controllo, spesso accompagnate con la forte crescita dimensionale delle strutture.

Anche nella nostra Regione sono ancora molti i casi dove la macchina pubblica gestisce direttamente servizi che potrebbero essere assicurati direttamente dal privato e dal privato sociale, con riduzione dei costi diretti oltre ad un alleggerendo della stessa struttura pubblica e con una corresponsabilizzazione reale di tutti gli attori in scena. Ne sono esempi evidenti i Centri di Formazione pubblici ancora numerosi sui vari territori provinciali, per non citare i Centri per l'Impiego, che, nonostante l'evidente inefficacia, continuano a divorare notevoli risorse pubbliche.

All'interno di questi temi, si colloca anche il processo di esternalizzazione dei servizi pubblici locali, che, oltre ad essere influente sul piano dei costi rappresenta una discriminante anche per il rafforzamento delle infrastrutture della regione e del ruolo delle imprese del territorio. Anche su questi temi sono diversi gli interventi che è possibile mettere in campo:

- Emanando un atto di indirizzo formale affinché tutte le istituzioni locali assumano l'impegno di ridurre, entro il prossimo triennio, in maniera drastica le partecipazioni in enti e società che abbiano come fine l'erogazione di servizi ai cittadini ed al mercato in generale (*dando piena attuazione a quanto contenuto nel D.L. 78/2010*).
- Promuovendo una ulteriore fase di esternalizzazione di servizi della P.A., rafforzando i sistemi di accreditamento e di controllo, in un quadro di accordi con il coinvolgimento delle forze sociali.
- Favorendo l'autorganizzazione dei cittadini-utenti per la gestione di fasi o attività connesse a tali servizi, in coerenza con quanto previsto dall'art. 43 della Costituzione.
- Avviare un forte processo di ristrutturazione del TPL incentrato sul riconoscimento dell'apporto fondamentale delle aziende private e la valorizzazione delle loro concessioni e sulla unificazione delle Agenzie della Mobilità in una unica Authority regionale in grado di svolgere gare per lotti adeguati a favorire la concorrenza, rendendo possibile l'ampia partecipazione delle imprese locali alla gestione dei servizi anche attraverso la loro partecipazione al capitale.
- Accelerare la messa a sistema regionale delle infrastrutture fieristiche e aeroportuali, accentuando e promuovendo una maggiore apertura al mercato privato, al fine di ridurre al minimo le continue esposizioni per la finanza pubblica.

Ma, oltre al TPL, il bilancio regionale è strettamente vincolato ad altre due grandi voci di spesa: quella sanitaria e quella sociale a cui sono state destinate la quasi totalità delle risorse aggiuntive quali le addizionali regionali IRPEF ed IRAP, mancando, così, l'obiettivo della finalizzazione anche alle politiche per lo sviluppo economico.

Siccome il prelievo fiscale è ormai giunto a livelli non più sostenibili, e tenendo conto che nel breve periodo effetti di una auspicabile lotta all'evasione fiscale saranno modesti, occorre spostare l'obiettivo su come ottenere una riduzione del fabbisogno di risorse senza abbassare la qualità delle prestazioni. Anche su questi ambiti è a nostro avviso possibile ottenere importanti risultati:

- Procedendo alla realizzazione delle "Aree Vaste" sulla base delle quali sarà possibile determinare una riduzione ulteriore del numero delle ASL e anche del numero delle ASP, nel caso assumano ruoli di coordinamento dei servizi e di gestione della programmazione.

- Promuovendo ed incentivando l'introduzione di elementi di mutualità, a partire dalle funzioni non coperte dal servizio sanitario regionale, favorendo le iniziative bilaterali delle parti sociali e di associazioni di cittadini volte ad integrare le coperture assistenziali pubbliche sul terreno delle prestazioni sociali e sanitarie.
- Promuovendo forme di sussidiarietà nell'ambito dell'offerta dei servizi in ambito sanitario e socio-sanitario per funzioni diffuse, leggere e domiciliari, con il privato sociale (*profit e non profit*), che sottoscriva protocolli di responsabilità sociale e codici etici appositi.
- Affrontando adeguatamente la tematica dell'invecchiamento della popolazione nel contesto dello sviluppo del sistema socio-economico emiliano romagnolo, implementando politiche per la longevità attiva e politiche multidimensionali per l'universo di anziani e pensionati, come richiesto dal tavolo permanente del Piano Regionale per la popolazione anziana (PAR) - Una società per tutte le età.
- Garantendo una risposta adeguata alle famiglie con carichi di cura e supportando la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, attraverso il sostegno alla nascita e allo sviluppo di un mercato privato regolato dei servizi alla persona in ambito sociale e sanitario, mettendo in campo un apposito "Piano Regionale" che ne organizzi l'erogazione incoraggiando lo sviluppo dell'intermediazione tra utenti domestici (*famiglie*), ed erogatori professionali accreditati, attraverso:
 - lo stimolo alla domanda con sgravi fiscali e riduzione dei costi amministrativi;
 - lo stimolo all'offerta con il sostegno alla nascita e all'adeguamento delle imprese di servizi alle persone e al domicilio;
 - l'organizzazione dei servizi orientata alla flessibilità, avvalendosi dei numerosi soggetti, **accreditati**, operatori all'interno di un disegno armonico e governato;
 - l'agevolazione all'accesso a servizi e forniture con la semplificazione delle procedure e l'utilizzo di voucher;
 - la professionalizzazione degli operatori con appositi interventi pubblici di formazione;
 - l'esternalizzazione di servizi sociali e sanitari da erogare anche al domicilio, rafforzando i sistemi di autorizzazione, di accreditamento e di controllo, ma garantendo la libera scelta.

Ma una regione che vuole superare la crisi e riagganciare il treno dello sviluppo con le principali regioni europee, non può non porsi il problema di come rimettere in moto il volano delle costruzioni, seppur nell'ambito dei nuovi obiettivi di sostenibilità. L'integrazione pubblico - privato può essere determinante anche in questo ambito:

- Concretizzando l'ipotesi di accordo con il Governo per la definizione di un "Patto di Stabilità Regionale", con il quale poter liberare le risorse dei comuni virtuosi per finanziare opere pubbliche immediatamente cantierabili.
- Mettendo in campo un grande intervento straordinario finalizzato al risparmio energetico ed alla riduzione di gas serra, attraverso l'avvio dei piani di ristrutturazione del patrimonio abitativo più obsoleto, oggi resa possibile dalla legge regionale 6/2009 e dal nuovo PTR. (*In accordo con i Comuni è possibile utilizzare il premio volumetrico del Piano Casa per*

abbattere e riqualificare comparti e quartieri urbani con metodiche, materiali, fonti energetiche innovative e a basso impatto ambientale ed elevata qualità dell'abitare).

- Fornendo una accelerazione al piano casa per le giovani coppie e le famiglie a basso reddito (intervento pubblico/privato per far fronte alla domanda abitativa irrisolta dal mercato), attraverso la realizzazione di accordi territoriali volti a ridurre l'incidenza del costo delle aree edificabili, trasferendo una parte del valore della superficie utile agli utilizzatori finali (*acquirenti prima casa o inquilini*), innescando un processo virtuoso per cui tale vantaggio possa servire a conseguire mutui più capienti e coprire la spesa con un costo inferiore.
- Assegnando, in una ottica di sussidiarietà, agli operatori privati, del privato senza fini di lucro e del privato sociale, la realizzazione degli interventi di edilizia residenziale sociale e pubblica, riservando agli Enti Locali il ruolo di programmazione, regolazione e controllo.
- Ripensando e riprogettando lo sviluppo dei centri urbani con nuove logiche di governance, che mobilitino all'interno di un partenariato pubblico-privato, tutti gli attori importanti della città, individuando, altresì, adeguate forme di reperimento e catalizzazione dei finanziamenti.
- Innescando e premiando comportamenti virtuosi e coerenti con il conseguimento degli obiettivi concordati di risanamento ambientale, per migliorare la qualità dell'aria, per la microproduzione diffusa di energie rinnovabili, per la riduzione dei rifiuti ed il riciclo, per il risparmio di acqua.
- Accelerando il completamento degli interventi infrastrutturali già pianificati e previsti anche in documenti condivisi e da attuare ricorrendo in modo rilevante alla finanza di progetto

Tutto ciò per poter offrire alle politiche per lo sviluppo un quadro di risorse compatibili con la sfida e con i suoi livelli di problematicità, salvaguardando la necessità di precise finalizzazioni. Il TRI ritiene fondamentali nei prossimi anni la messa in campo di adeguate politiche del lavoro:

- Aumentando in modo consistente lo stanziamento per gli anni 2011/2013, da concentrare su interventi finalizzati alla ricollocazione lavorativa ed all'avvio di nuova imprenditoria cui collegare attività formative mirate.
- Prevedendo interventi specifici di valorizzazione e sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile e della trasmissione di impresa, accompagnati da possibilità di accesso a finanziamenti di microcredito, assistiti da particolari forme di garanzia.
- Attivando azioni formative rivolte alle figure chiave delle imprese (comprehensive delle figure professionali autonome), a supporto dei processi di sviluppo e cambiamento organizzativo.
- Finalizzando almeno 1/3 delle risorse del progetto Spinner del triennio 2011/2013 ai progetti di innovazione delle micro e piccole imprese.
- Incentivando le imprese che assumono.

Queste misure devono essere affiancate da altrettanto adeguate politiche di incentivazione alle imprese ed al lavoro autonomo e professionale, volte:

- Alla prosecuzione delle azioni di sostegno all'attività dei consorzi fidi;

- Al sostegno delle attività professionali ed autonome ed alle loro aggregazioni, con una azione di supporto attraverso il microcredito.
- Al sostegno di un progetto di promozione delle reti, che incentivi:
 - *La costituzione ed il rafforzamento del capitale della rete;*
 - *La dotazione di competenze professionali anche autonome e strumentazioni innovative per la gestione/integrazione dei processi di rete;*
 - *La realizzazione dei piani di sviluppo commerciale della rete, comprensivi di azioni di consolidamento della presenza sui mercati esteri;*
- Al sostegno agli investimenti in innovazione e internazionalizzazione delle imprese ed alle azioni di integrazione tra ricerca, innovazione, produzione e servizi.
- Alla promozione di iniziative volte a costruire un fondo di "venture capital" finalizzato al sostegno delle imprese innovative, anche di nuova costituzione (*start up*).

All'interno di politiche per la promozione e l'attrattività del territorio, che sviluppino:

- Azioni integrate di valorizzazione delle produzioni tipiche ed artistiche e dei servizi nel campo del benessere con le politiche turistiche e culturali, anche attivando processi di razionalizzazione della promozione e delle presenze sui mercati esteri.
- Azioni di sostegno e promozione delle filieri agroalimentari regionali.

In un sistema di regole trasparenti ed eque che favoriscano:

- L'affermazione ed il rispetto della legalità e della sicurezza del lavoro.
- L'attivazione di processi verso la qualificazione del sistema imprenditoriale e l'adozione di comportamenti di responsabilità sociale d'impresa.
- La promozione di protocolli territoriali di responsabilità sociale, volti a ridurre gli effetti negativi dei processi di delocalizzazione, prevedendo premi e contributi per lo sviluppo locale, a fronte di impegni di permanenza sul territorio e di relazioni prioritarie con le reti e le filiere imprenditoriali locali e regionali.

Un nuovo Patto di Governance per il futuro dell'Emilia Romagna.

Siccome la crisi che stiamo vivendo, porta pericoli e ostacoli enormi per la prospettiva, è indispensabile uno sforzo straordinario e congiunto di tutte le risorse dei nostri territori, che richiami tutti gli attori ad un impegno comune volto a rilanciare ed accelerare il processo di trasformazione ed innovazione del sistema economico e sociale, per adeguarlo allo scenario del dopo crisi.

E' da una rinnovata concertazione, dal suo ruolo che bisogna partire. Troppo spesso questa modalità di coinvolgimento, infatti, viene vista come una formale ripetitività cui, forse, non si attribuisce più un reale valore di efficacia nel determinare le condizioni di consenso e compartecipazione all'impegno per il raggiungimento degli obiettivi condivisi e sottoscritti.

La crisi cambia la prospettiva e costringe a rivedere schemi, obiettivi, comportamenti e ruoli. Ciò deve spingere l'insieme delle Istituzioni e delle Forze Sociali a riflettere innanzitutto sul loro ruolo nel nuovo contesto che hanno di fronte, ma anche sulla capacità di concretizzare un

disegno di rinnovamento sociale ed economico in grado di rilanciare lo sviluppo ed il benessere delle nostre comunità.

Noi non crediamo esistano scorciatoie al sistema della concertazione con le Rappresentanze Sociali ed Economiche di questa regione. Sicuramente vanno accelerati i tempi del confronto, pur ricordando che spesso, questo non dipende dalle Forze Sociali, ma dalla difficoltà a trovare la sintesi fra le stesse Istituzioni.

Il Presidente Errani, nelle sue dichiarazioni programmatiche all'Assemblea Legislativa Regionale afferma che *“occorre andare oltre la concertazione”*, una pratica che ha dato buoni risultati, ma che non può più essere fondata semplicemente sulla condivisione dell'uso delle risorse, oggi peraltro sempre più scarse.

Noi crediamo che la concertazione vada profondamente rinnovata e rafforzata nella prassi e nelle sue modalità di estrinsecazione, costruendo nuovi percorsi di partecipazione che consentano un reale coinvolgimento delle Forze Sociali a tutti i livelli *(dalla costruzione delle idee, dei progetti e dei piani alla loro attuazione, dall'assunzione degli impegni di spesa ad una compiuta programmazione negoziata, assunta come principale strategia di riferimento)*.

Ebbene, l'insieme delle Rappresentanze dell'impresa raccolte attorno al TRI raccolgono la sfida e propongono alla Regione **un nuovo Patto di Governance per il futuro dell'Emilia Romagna**, che si fondi sul metodo e sugli obiettivi già condivisi all'interno del Piano Territoriale Regionale, ma che traguardi un nuovo rapporto con la società regionale dove temi come la sussidiarietà fra pubblico e privato e la mutualità, lo sviluppo delle imprese, la funzione strategica ma non autoreferenziale della finanza, possano diventare la chiave di volta nella ricerca di più alti livelli di efficienza, rafforzando i fattori fondamentali della coesione sociale.

Serve un profondo impegno verso l'innalzamento dei processi di integrazione del sistema regione, a tutti i livelli. La nuova governance richiede un osservatorio ed una dimensione più orizzontale, capace di esaltare le specificità all'interno di processi crescenti di integrazione: ciò vale per i territori, per le imprese di qualunque settore e, soprattutto, per le Istituzioni.

La globalizzazione dei mercati e degli scambi sociali e culturali ci costringe a dover fare i conti brutalmente e rapidamente con dimensioni cui non eravamo abituati. L'Emilia Romagna intera, con i suoi 4 milioni di abitanti, è poco più di un quartiere delle grandi metropoli che stanno disegnando e trainando lo sviluppo mondiale.

Il nuovo *“capitalismo delle reti”* sta nella complessità dei flussi che guidano un mercato ormai globale *(delle merci, della finanza, delle persone, ecc.)* e l'obiettivo principale di ogni territorio che vuole stare nella competizione diventa quello di trovare il modo di agganciare questi flussi, utilizzando come valore la propria identità e specificità.

Da qui si capisce perché la *“regione sistema* e la *rete delle città* che supera il policentrismo con al centro *l'area metropolitana di Bologna”*, diventano gli obiettivi strategici disegnati nel PTR. Obiettivi di cambiamento che debbono diventare di tutta l'Emilia Romagna, delle sue Istituzioni, del suo sistema economico e sociale con le sue rappresentanze. Tutti dobbiamo metterci in gioco provando con lungimiranza a guardare oltre ad egoismi e distinzioni che nascondono spesso il rifiuto o la capacità di misurarsi con la nuova dimensione dei problemi.